

Il Codice Brandis

Ciclo di conferenze dedicato agli approfondimenti storici offerti dal Codice

Battaglie e armamenti nell'arte atesina

di **LIA CAMERLENGO**

(relazione del 2 aprile 2019)

La storia dell'arte oltre ad essere un valore assoluto è anche una fonte di documenti visivi. Le descrizioni a parole sono importanti per lo studio della storia e così lo sono le immagini allo stesso modo o in maniera maggiore, il problema è che non le abbiamo sempre a disposizione.

Nel nostro caso siamo fortunati: l'arte della guerra e tutto ciò che la precede e che la consegue viene molto rappresentato in ambito artistico, le rappresentazioni sono frequenti, precise, trasversali a tutte le arti e senza sostanziare differenze tra il mondo sacro e quello profano. Come mai? Domanda banale e semplice: la guerra, purtroppo, è nel DNA dell'uomo e quindi è sempre presente nella sua storia e solo recentemente negli stati "occidentali" che hanno sviluppo democratico, ma anche in parte come conseguenza delle catastrofi della seconda Guerra Mondiale, la guerra è stata allontanata dallo sguardo benché non sia affatto scomparsa. È stata relegata in territori diversi, più lontani e spesso anche ignorata. Bisogna però pensare a tutti i teatri di guerra nel Medio Oriente, nell'Africa e nel Sud America e ricordiamo che il mercato delle armi rimane il più grande mercato del mondo. Quindi la guerra c'è, l'abbiamo solo negli ultimi decenni allontanata dallo sguardo e i conflitti degli ultimi anni tendiamo a considerarli il meno possibile, ma ci sono.

Cominciamo con un piccolo prologo a partire dalla nostra regione prendendo in considerazione tre opere che ci parlano della profondità e della presenza della guerra nella nostra storia.

La prima è una statua stele. Le stele sono opere antichissime, parliamo della fine del IV millennio a.C. (più di 3 mila anni prima di Cristo e più di 5 mila anni prima di noi); sono ritrovamenti della zona di Arco, del territorio a nord del lago di Garda; raffigurano misteriose presentazioni di esseri umani eroici o di divinità, sia uomini che donne, con pochi segni distintivi che rasentano l'astrattismo: pochi segni per i gioielli e gli abiti, mentre c'è grande attenzione nella raffigurazione delle armi. Infatti questi personaggi sono costellati di armi: pugnali, alabarde, asce. Le stele sono conservate al Museo della Rocca di Riva del Garda.

Passiamo a un'epoca relativamente più vicina a noi, siamo alla fine del V secolo a.C. L'immagine raffigura la statuetta del *Guerriero a cavallo* di San Zeno (parliamo della civiltà retica) che è il simbolo del museo retico di San Zeno; non si sa se sia un eroe o una divinità assimilabile a Mercurio. Ancora una volta presenta elmi, finimenti da guerra e sulla base del cavallino troviamo invece un'iscrizione retica.

Ultima immagine è un dipinto murale nella chiesa di San Giacomo a Termeno del 1220 all'inizio del XIII secolo. Rappresenta una battaglia mitologica, quasi un simbolo della guerra, con questi mostri metà uomo e metà animale che si combattono. In questo caso la guerra è trasferita a una sfera mitologica. Le immagini servono a giustificare il fatto che la guerra è un concetto sprofondato nell'antichità dell'umanità fino a diventare qualcosa di mitologico e inconscio.

Andiamo oltre. Ci troviamo al Castello di Avio nel cuore dei possedimenti della famiglia Castelbarco, composta da feudatari potentissimi (il disegno che segue presenta il castello a partire da un'immagine del Codice Brandis). Ci troviamo nella prima metà del Trecento e parliamo di quel Guglielmo di Castelbarco di cui abbiamo la sontuosissima sepoltura a Verona che pareggia quella degli Scaligeri e di quella stessa personalità che fa da tramite tra la famiglia Scaligera e l'Impero. Muore nel 1320 senza eredi e fa testamento a favore dei suoi nipoti e pronipoti per spartire il suo feudo che aveva in possesso. Il suo omonimo pronipote Guglielmo si incarica di restaurare il castello che si trova in una posizione strategica e di farlo decorare con affreschi.

Nella *Casa delle guardie* (quindi non nel castello, ma nei suoi pressi) è presente un capolavoro dell'arte che ha anche valore di documento assolutamente unico. Nell'ultima Sala, la parte alta è completamente ricoperta di affreschi che hanno un unico tema, caso straordinario, la materia milita-



re che viene declinata in tutti i suoi aspetti. Non c'è storia, non c'è leggenda, non c'è Bibbia né Vangelo, ma solo *cosa* militare. Vediamo in alto la battaglia di cavalieri e in basso tutte le tipologie di fanti, arcieri, lancieri, di schermitori ecc. Si tratta di un'enciclopedia. L'unica scena trasportata in sfera metafisica è quella del crociato che combatte il drago, che si pone come simbolo piuttosto che come una rappresentazione del reale, ma tutto il resto che viene rappresentato è invece realistico (da un punto di vista storico). Gli armamenti sono stati studiati dallo studioso Lionello Boccia che in un libro *I guerrieri di Avio* descrive tutte le armi rappresentate all'interno di questa sala. La rappresentazione è l'esaltazione dell'arte della guerra e quasi per traslato l'esaltazione dei Castelbarco. Si parla di un'enciclopedia perché come dicono Petrarca e i trattatisti che si occupano di materia militare in quest'epoca, questa è la verità: "*Gli uomini d'arme, come tutti, sono illiterati e nulla sanno della scrittura*" (Teodoro Paleologo, 1326) e quindi fanno solo quel mestiere, non sanno leggere per la maggior parte delle volte, quindi per loro è importantissima l'immagine, e quindi lo è ancora di più l'importanza di questa sala e probabilmente i pittori che la dipingono hanno come fonte quei taccuini disegnati che venivano fatti per dare delle istruzioni agli uomini "illiterati", agli "uomini d'arme" che sono testi come quello contenuto all'interno di un manoscritto tedesco, oggi conservato in Inghilterra, chiamato *Codice della Torre di Londra* nonostante si trovi conservato nella zona dello Yorkshire, nel quale si descrivono tutte le mosse degli schermitori. Troviamo riscontro di tale raffigurazione negli affreschi degli schermitori della *Casa delle Guardie*. È interessante e curioso in quanto, nel manoscritto. Sono raffigurati due monaci che vengono rappresentati mentre combattono: un monaco anziano insegna l'arte della scherma a un monaco più giovane. Possiamo pensare, anche se il manoscritto è un unicum datato intorno agli stessi anni di Avio ed è un frammento di un testo più ampio, che questi scritti circolassero tra i militari di tutta Europa.

Il secondo luogo è il Castello del Buonconsiglio a Trento. Nel periodo che ci interessa a noi, nel luogo si ergeva solamente la parte di Castel Vecchio (intorno all'anno 1400), da cui si snodava il corridoio di ronda, all'epoca scoperto, che conduce verso la Torre dell'Aquila, che sovrasta la porta che conduce al di fuori della città verso Oriente e che alla fine del Trecento il principe Vescovo Giorgio di Lichtenstein fa decorare con molti affreschi tra cui il famosissimo *Ciclo dei Mesi* che intorno all'anno 1400 viene dipinto da un pittore di corte che gira per tutta Europa, un pittore boemo che si chiama Venceslao. All'interno del ciclo l'immagine che ci interessa è quella del *mele di Febbraio* che mostra la rappresentazione di un torneo. Ma prima di tutto bisogna fare una considerazione: il ciclo è stato concepito con l'intento di rappresentare mese per mese le attività di tutta la popolazione, dai nobili ai popolani, ricoprendo tutto il periodo dell'anno, ma di militari però non c'è traccia. Troviamo però la rappresentazione del torneo nel *mele di Febbraio* e l'unica altra immagine in cui compaiono armi, ma non si tratta di raffigurazioni di militari, è quella di due nobili con armi da caccia che si aggirano in un bosco autunnale nel *mele di Novembre*. Questa considerazione ci lascia stupiti, in quanto come ribadito all'inizio, l'arte è pervasiva, è ricchissima di rappresentazioni belliche, e quindi ci si trova un po' spiazzati dal fatto che tutta questa vasta rappresentazione presenti solo un torneo e due cavalieri. La risposta a tale scelta narrativa ha un precedente. A Siena Ambrogio Lorenzetti alla fine degli anni '30 del Trecento, quindi alcuni decenni prima l'opera del castello del Buonconsiglio, dipinge *l'Allegoria del buon governo* nel palazzo pubblico di Siena e anche qui non ci sono militari, però Lorenzetti dipinge anche *l'Allegoria del cattivo governo* (sempre nel palazzo pubblico di Siena) e quindi mostra entrambe le facce di un possibile governo. *Nell'Allegoria del cattivo governo* viene mostrata una campagna costellata da figure militari, si vede appena, ma viene raffigurato l'effetto della guerra, quindi ciò che viene rappresentato a Trento è di fatto un ciclo raffigurante un buon governo, così come voleva Giorgio di Lichtenstein. Possiamo quindi presupporre che in un buon governo la guerra non c'è, quindi da un lato c'è l'arma da caccia e d'altro, potremmo dire, una sublimazione della violenza che avviene all'interno di un torneo, un rito giocoso in cui si trasferisce in una sfera altra l'arte della guerra. La violenza diventa gioco e viene annientata. In un dettaglio si possono vedere meglio i personaggi indossare le armature da torneo composte da elmi appuntiti, che verranno chiamati "a muso di rana" e che troveranno uno sviluppo più tardo. Da dei disegni di Dürer si possono vedere diversi modelli di elmi da torneo, tutti con una protuberanza molto allungata che protegge il viso del partecipante al torneo.

Un'opera vicina agli affreschi della Torre dell'Aquila, dove il committente è sempre Giorgio di Lichtenstein mentre l'autore è qualcuno appartenente alla cerchia del maestro Venceslao. Si tratta di ricami che si conservano al Museo Diocesano di Trento ed erano ricamati su un parato liturgico. Vengono rappresentati su questo ricamo dei militari in guerra all'interno di una rappresentazione religiosa, in quanto il parato mostra delle storie di San Vigilio e quello rappresentato è l'episodio in cui, grazie alla presenza degli stendardi di San Vigilio, l'imperatore Teodosio vince sui Goti e per il ricamatore si presenta l'occasione di raffigurare i militari dell'epoca e la stessa arte minore del ricamo gli consente di rendere con grande veridicità, che mai un pittore avrebbe raggiunto, le caratteristiche delle varie armature, perché c'è fibra metallica e quindi rende proprio la materia dei bacineti appun-

titi, delle maglie. Il ricamo di estrema qualità è inoltre arricchito da una grande quantità d'oro che finisce per esaltare ulteriormente la rappresentazione. Da vicino è sorprendente vedere questi ricami.

A Castel Pietra, castello della Val D'Adige a sud di Trento che si trova sotto Castel Beseno; è particolarmente importante come mostra il disegno del *Codice Brandis*, in quanto la sua struttura si prolunga sulla chiusa dell'Adige e ha quindi un ruolo strategico, perché può bloccare il corso del fiume Adige, fermando il traffico che avveniva lungo il corso del fiume e lungo le sue rive e aveva per questo un ruolo militare di grandissimo valore.

Anche in questo luogo troviamo delle raffigurazioni risalenti al 1469, si tratta appunto di affreschi datati e nella Sala detta *del Giudizio* troviamo rappresentazioni di tema cavalleresco, biblico, evangelico, con la comparsa di figure con indosso armature molto veridiche. Il guerriero raffigurato nell'immagine è stato interpretato come Orlando e porta un'armatura "moderna" con dettagli ancora della moda tardogotica, infatti ha un busto molto stretto in vita, che trova però raffronti in armature reali.

A Castel Bragher in Val di Non, uno dei castelli Thun prima della divisione della famiglia in rami, Simone Thun fa decorare la sua cappella (siamo negli stessi anni delle decorazioni di Castel Pietra). Gli affreschi in questo caso sono datati a qualche anno prima, nel 1461, e ancora una volta si tratta di una rappresentazione religiosa: la volta a crociera della cappella riporta raffigurazione delle *storie della Passione e della Resurrezione di Cristo*. Anche qui troviamo rappresentazioni realistiche di armati contemporanei. Nel *Trasporto della Croce*, alle spalle di Cristo, si intravede una figura con un'armatura moderna, che copre l'armato dalla testa ai piedi, proprio come voleva la tradizione Quattrocentesca dell'arte delle armi. Nella *Resurrezione* all'interno della lunetta c'è una raffigurazione di armigieri che sono a fianco del sepolcro e con queste armature contemporanee.

Passiamo a una delle rappresentazioni più significative dell'arte della metà del Quattrocento, almeno per il Trentino. A Castel Romano nel trentino sud-occidentale troviamo un affresco staccato nel '900 e che conservato oggi al Museo Diocesano Tridentino che rappresenta una grande battaglia. Probabilmente ci troviamo nel 1452 ed è l'apoteosi delle armature italiane: l'arte della guerra trova in quest'epoca la sua punta massima, in particolare negli armaioli lombardi e nell'affresco viene presentato tutta una gamma di armature lombarde, molto simili a quelle del più grande armaiolo lombardo di questo tempo Lorenzo Besaglia. La rappresentazione è cavalleresca, probabilmente tratta da una *Chanson de geste*, un poema cavalleresco del Duecento di cui l'affresco sembra ripetere le scene. Parla di una battaglia iniziata all'alba ancora con l'oscurità con l'uscita di alcuni cavalieri su un prato fiorito e trombettieri che vengono chiamati da Carlo il Calvo a suonare. Nella rappresentazione si vede appunto il prato fiorito o meglio stranamente fiorito sotto gli zoccoli dei cavalli e i piedi dei cavalieri e i trombettieri che suonano in alto. Il poema s'intitola *Girart de Roussillon* e sotto le spoglie dei protagonisti del poema si adombrano le figure del committente che è Giovanni Giacomo Lodroni e dell'imperatore dell'epoca, ovvero Federico III.

C'è un importantissimo raffronto da fare con Pisanello che pressappoco negli stessi anni a Mantova nel Palazzo Ducale della città, raffigura anche lui una grande battaglia sempre sulla base di un poema cavalleresco rappresentando i capolavori delle armi lombarde di quest'epoca. Sorprendenti è la cura nei dettagli delle armature che sono descritti punto per punto. E' l'apoteosi della cavalleria, dell'uomo d'arme completamente ricoperto da armature d'acciaio con questa produzione italiana, specificatamente lombarda, viene poi copiata in tutta Europa.

Passiamo ad un ulteriore capitolo che si svolge in questo luogo del Trentino alla base di Castel Beseno. Siamo nel 1487 ed è la battaglia di Calliano. È una battaglia nella quale si affrontano le truppe veneziane con un famosissimo condottiero Roberto di San Severino e le truppe tirolesi che si affrontano per la conquista (o difesa) dei confini del Sacro Romano Impero e quello che nel tempo i veneziani erano riusciti a conquistare risalendo la valle dell'Adige. La cavalleria veneziana si schiera con un grandissimo esercito e la battaglia si svolge ai piedi di Castel Beseno nella vallata sulle due rive dell'Adige. Vediamo un dettaglio di un dipinto molto più tardo con la raffigurazione della battaglia e dove i veneziani vengono sconfitti. Si tratta di una battaglia simbolo, perché è la fine quella prestigiosissima e leggendaria cavalleria che per tanti anni, per secoli con tutte le sue evoluzioni, aveva dominato la scena delle battaglie europee. Con questa battaglia si capisce che siamo al tramonto di un'epoca. Ma perché i veneziani vengono sconfitti? Vengono sconfitti perché i tirolesi portano un modo di combattere completamente diverso: non gli aristocratici, non i cavalieri, ma la fanteria guidata dagli Svizzeri, dove compaiono in una delle loro prime apparizioni, i Lanzichenecchi, mercenari al soldo dell'imperatore. Si tratta di una fanteria di estrazione popolare e compare anche per la prima volta l'artiglieria. Esce un libricino pochi anni dopo la battaglia, a seguito della pubblicità portata avanti dalle due parti dei fronti sulle strategie adottate dagli avversari celebrando da una parte la vittoria e dall'altra la sconfitta. Il libricino è di parte veneziana e si identifica tale aspetto dal titolo nella parte superiore; nella parte inferiore c'è la raffigurazione della battaglia che rappresenta i ca-

valieri tirolesi da una parte e quelli veneziani dall'altra. I cavalieri tirolesi vengono raffigurati armati di archibugi. A partire da questo punto la cavalleria non può più esistere e i cavalieri sono rinchiusi, imprigionati in armature pesantissime d'acciaio che non sono più duttili, non resistono più ad attacchi di questo genere e lo stesso condottiero San Severino probabilmente muore annegato nell'Adige soffocato dal peso della sua stessa armatura. Sulla sua lapide tombale rappresentato con armi e armatura, perché l'imperatore pochi anni dopo ordina che gli venga fatto un monumento funebre, in onore di questo grande condottiero e naturalmente in onore di se stesso, perché chi sconfigge un grande è grande a sua volta. E' un gioco sottile: l'imperatore fa costruire un monumento nel Duomo di Trento per l'avversario sconfitto da un grandissimo artista fiammingo Raoul di Camper, rappresentandolo con la sua armatura, che tra l'altro l'imperatore vuole per sé e se ne appropria e la porta al Castello di Ambras. Stranamente nella rappresentazione il condottiero ha lo stendardo veneziano ribaltato in basso come segno della sconfitta. Quindi si tratta di un doppio gioco: onore allo sconfitto e merito del vincitore. La battaglia di Calliano forse si può chiamare la "battaglia dell'ultimo cavaliere". È una battaglia piccola, pochi la ricordano, ma racchiude un significato molto esplicito rispetto a ciò che stava accadendo nel mondo della guerra. Per molto tempo rimarrà in Trentino la memoria di questa battaglia. Quello mostrato è un dipinto del Seicento in cui ancora si ricorda quell'episodio accaduto secoli prima. Questa è un po' una conclusione, nel senso che si chiude un capitolo e ne inizia uno nuovo; non si combatterà più uomo contro uomo (immagine simbolica dei Lanzichenetti) e il succo della faccenda sarà riassunto dall'intelligentissimo Francesco Guicciardini che nella storia d'Italia scrisse negli anni successivi (1561) "Il terrore di nuove nazioni, la ferocia de' fanti ordinati a guerreggiare in altro modo, ma soprattutto il furore delle artiglierie empié di tanto spavento tutta l'Italia" che continua e che nessuno e mai più nessuno combatterà nello stesso modo.

In conclusione lo scenario successivo si sposterà altrove, non ci saranno più piccole battaglie, ma grandi eserciti che si muovono sulla scacchiera europea e che partecipano a grandi battaglie, come ad esempio quelle combattute come da Carlo V. Ricordiamo a questo proposito la battaglia di Pavia del 1525, e il sacco di Roma del 1527 a dimostrazione del fatto che nel Cinquecento si volta proprio pagina. Si tratta di una nuova storia nella quale dove il mondo sta cambiando e in cui si parla d'Europa, ma anche d'altro.

Come ultima immagine trentina ne viene presentata una raffigurante la battaglia di Lepanto del 1571 dove gli europei e i veneziani in prima linea sconfiggono i turchi ed è una grande vittoria, perché se avessero vinto i turchi, avrebbero dilagato in Europa. Quelle mostrate sono raffigurazioni del palazzo Madrone a Trento che trova i suoi raffronti a Venezia a Palazzo Ducale e nelle varie chiese (come in un dipinto di Paolo Veronese adesso all'Accademia di Venezia). Questo per dire che i turchi vengono sconfitti, ma ormai la bilancia del mondo è spostata al di là dell'Europa. Nel Mediterraneo i turchi vengono aggirati, ma ormai il Mediterraneo è destinato a declinare o a diventare secondario rispetto alle Americhe che erano comparse alla soglia del mondo e che sbaraglieranno ben presto tutti gli assetti precedenti soprattutto da un punto di vista economico. Quindi sta cambiando veramente tutto, cambia la guerra, ma cambia anche la sua dimensione territoriale in un mondo che esplode con caratteristiche che sono molto simili a quello di oggi. Da una prospettiva regionale in poche centinaia di anni ci si sposta verso una prospettiva europea che sappiamo espandersi poi oltre l'Europa nel nuovo grande continente.

AUTONOME PROVINZ BOZEN - SÜDTIROL
Abteilung 15 - Italienische Kultur
Amt 15.3 - Amt für Zweisprachigkeit und Fremdsprachen



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione 15 - Cultura italiana
Ufficio 15.3 - Ufficio Bilinguismo e lingue straniere

CON IL CONTRIBUTO, MIT EINEM ZUSCHUSS



STADTGEMEINDE MERAN
COMUNE DI MERANO
Assessorato alla cultura
Referat für Kultur

ITINERA



INFO

www.tangram.it

Mail: contatto@tangram.it

Tel. 338 4842130